

Introduzione

Rapporto FOL

GIORGIO VITTADINI

Il comparto agroalimentare negli anni della crisi

Il comparto agroalimentare italiano ha senza dubbio giovato dei riflettori accesi dall'Expo Milano 2015, dedicato al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», sul mondo delle sue imprese, sui loro problemi e sulle loro risorse, mondo che tanta parte ha, e può ancora avere, nello sviluppo dell'occupazione del nostro Paese.

Si tratta di un settore molto vasto di cui fanno parte l'agricoltura e le sue articolazioni (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi; silvicoltura e utilizzo di aree forestali; pesca e acquacoltura); le industrie alimentari delle bevande e del tabacco; il relativo commercio, all'ingrosso e al dettaglio; i servizi di alloggio e di ristorazione.

Nell'ambito dei problemi planetari trattati all'Expo, lo sguardo alla situazione italiana dell'agroalimentare proposto dal presente Rapporto, ha permesso di scoprire qualcosa di inedito per i più. Com'è noto, la crisi economica ha fortemente segnato il mercato del lavoro di molti Paesi appartenenti all'Unione Europea, specialmente quello italiano, comportando sia un generale innalzamento dei tassi di disoccupazione, sia un aumento dei tempi di ricerca del lavoro e, in ultima analisi, della quota di disoccupati di lunga durata.

Quel che è meno noto invece, è che le imprese della filiera agroalimentare italiana, seppur non immuni dalla crisi, sono riuscite, ampliando la gamma di prodotti e servizi offerti e puntando sulla qualità, ad essere competitive sui nuovi mercati globali e nel contempo a ridurre gli effetti della crisi rispetto ad altri settori economici.

L'andamento economico delle imprese: sviluppo e innovazione sostenibile

Il comparto dell'agroalimentare italiano nel suo insieme rappresenta al 2014 il 5,5% degli occupati (due terzi nell'agricoltura e un terzo nella produzione industriale di alimenti e bevande) e il 6,9% delle unità di lavoro del Paese. Se si registrano esiti altalenanti per l'agricoltura tradizionale, che non sembra essere ancora tornata ai livelli pre-crisi, le evidenze empiriche mostrate nel presente volume sottolineano che l'Italia ha acquisito la leadership europea per capacità di creazione di valore aggiunto per ettaro e numero di produttori biologici, ponendosi inoltre in cima alle classifiche mondiali per valore esportato di una dozzina di produzioni. An-

che nei settori legati alla commercializzazione, specie quella all'ingrosso e nella ristorazione, si osservano decisi aumenti di valore aggiunto nel lungo periodo .

Attraverso l'analisi dei bilanci si evidenzia come le imprese appartenenti alla filiera dell'agro-alimentare, caratterizzate storicamente da inferiori indicatori di efficienza e di redditività, negli anni post-crisi mostrano ROI, ROE e profitti positivi, superiori alle altre imprese.

La recente crescita del comparto è trainata in particolare dalle esportazioni extra-UE, mentre le aspettative di una ripresa del settore per i prossimi anni sono affidate all'effetto di Expo e alle esportazioni della componente a maggior valore aggiunto del settore (*high quality*).

A cosa si deve la ripresa? La presente ricerca mette in luce, tra vari fattori responsabili, in particolare l'innovazione sostenibile, vale a dire quell'insieme di cambiamenti nei processi produttivi capaci contemporaneamente di migliorare l'efficienza e l'efficacia e nello stesso tempo di rispettare l'ambiente in tutti i suoi aspetti. Si può parlare di riscoperta moderna del modo di produrre il cibo fatto di rotazione delle colture, di attenzione all'equilibrio idrogeologico, di non spreco degli alimenti da cui è nata l'agricoltura italiana a partire dal Medioevo.

Dall'indagine effettuata su un campione di aziende della filiera emerge che l'80% delle imprese ha realizzato innovazioni di prodotto e/o di processo tese a migliorarne congiuntamente le performance economiche, il rispetto dell'ambiente e la vita sociale e che il 97% delle stesse intende introdurre innovazioni sostenibili nei prossimi tre anni.

Tali innovazioni si concentrano prevalentemente sui processi e le più diffuse riguardano l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili (il 74,6%), il riciclaggio e il riutilizzo delle risorse materiali (il 52,2%), l'introduzione di tecnologie in grado di ridurre i consumi energetici, i rifiuti prodotti, l'inquinamento atmosferico (il 65,7%) e i processi di dematerializzazione delle informazioni (il 55,2%). A queste si affiancano le innovazioni di prodotto/servizio quali quelle che permettono di ridurre l'impatto ambientale del *packaging* (il 57% delle imprese) e la sostituzione di alcuni componenti inquinanti con materie prime caratterizzate da un più basso impatto ambientale (50,7%).

I modelli organizzativi aziendali si mostrano sempre più caratterizzati dall'impiego di sistemi e strumenti di responsabilità sociale nella gestione delle risorse umane e dei problemi ambientali e sociali. Tale prospettiva rafforza l'impatto della dimensione sociale delle imprese.

Le barriere all'innovazione sostenibile, riconducibili frequentemente ad aspetti di natura finanziaria, tecnologica e politiche/istituzionali (regolamentazione e incentivi), che possono influenzare negativamente la capacità di innovare da parte dell'impresa, vengono spesso superate laddove a guidare l'azienda vi sia un management portatore di una nuova cultura di impresa fondata su obiettivi e valori orientati alla creazione di valore sociale.

Le professioni emergenti

La ricerca si concentra infine sull'analisi delle nuove forme di lavoro richieste dal cambiamento in atto nelle imprese agroalimentari. Nel solco di precedenti analisi della Fondazione Obiettivo Lavoro lo strumento preso in considerazione a questo scopo è il web, che sta diventando sempre più il canale utilizzato dalle aziende e dalle persone per l'offerta e la domanda di lavoro. Complessivamente, dal febbraio 2013 al giugno 2015, gli annunci sul web rivolti alla filiera agroalimentare sono stati oltre 26 mila con un aumento di offerte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente pari al 15%. Si certifica così la tendenza a crescere per la filiera nel suo complesso e in tutti i suoi settori: Agricoltura, Commercio, Industria alimentare e delle Bevande e Ristorazione.

In particolare, la quota maggiore di offerte di lavoro, pari al 60%, appartiene al settore della ristorazione; segue con il 21% il settore del commercio, con il 16% l'industria alimentare e delle bevande ed infine con quota del 3% il settore agricolo.

Nel comparto emerge, pur nella varietà dei diversi settori, la tendenza prevalente a ricercare professioni tecniche e qualificate nelle attività commerciali ed artigiane. E' interessante evidenziare che negli annunci di lavoro, oltre alle competenze professionali specifiche, si richiedono soft skill (legate a qualità personali più che a conoscenze e competenze) e la conoscenza delle lingue straniere. Il settore "Cenerentola" sta diventando l'avanguardia del nostro Paese.

Giorgio Vittadini

Presidente della Fondazione Obiettivo Lavoro